

della maggioranza. L'emendamento ha proprio questo significato: porre almeno le basi sulle quali scegliere poi il contraente generale.

Vorrei ricordare che questa esigenza non è priva di significato e di senso. In particolare, vorrei ricordare all'onorevole Foti — che prima faceva un riferimento al testo della lettera e) — che, nel testo presentato al Senato e poi fortunatamente modificato a seguito del dibattito che vi è stato in aula e grazie al ruolo svolto dalla minoranza, non era neppure inserito il richiamo al rispetto della normativa comunitaria in materia di gare ad evidenza pubblica.

Per tale motivo riteniamo che, nonostante questa modifica sia stata inserita, il testo della lettera e) non sia ancora sufficiente a garantire quella chiarezza necessaria per dare quel senso di trasparenza e di chiarezza nelle regole cui prima mi sono richiamato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	437
<i>Votanti</i> .....	435
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.375.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, questo emendamento riguarda uno dei punti nodali della disciplina legislativa al nostro esame: l'introduzione della figura

del *general contractor*, del contraente generale; siamo, quindi, nell'ambito di una delle scelte di fondo di questa iniziativa legislativa che noi non condividiamo. Mi riferisco alla scelta di introdurre, nel mondo degli appalti e delle opere pubbliche, una rigida e netta separazione tra le grandi infrastrutture, da un lato — si tratta di un numero circoscritto di opere soggette ad un regime derogatorio rispetto alla legislazione Merloni —, e, dall'altro lato, la stragrande maggioranza degli appalti e delle opere pubbliche che interessa la stragrande maggioranza dei territori e dei comuni del nostro paese e che rimane affidata alla disciplina preesistente della legislazione Merloni.

Noi giudichiamo negativamente questa separazione, perché essa segna una netta inversione di tendenza rispetto ad una linea faticosamente costruita in questi anni e che ha consentito al nostro paese, nel mondo degli appalti e delle opere pubbliche, di segnare una chiara svolta rispetto al tristissimo periodo di Tangentopoli. E questo è avvenuto con la legislazione Merloni, che, attraverso più leggi ordinarie — la n. 109 del 1994, la n. 216 del 1995, la n. 415 del 1998, completata dal regolamento attuativo del 1999 —, ha sancito un sistema di regole generali e astratte valide per l'intero territorio nazionale, per tutte le opere e per tutti gli appalti, introducendo anche alcune innovazioni di grande significato che conservano tutt'oggi la loro validità: dal principio di programmazione dell'esecuzione dei lavori pubblici, al principio fondamentale della progettazione esecutiva posta a base delle gare pubbliche per l'aggiudicazione degli appalti, alla nuova disciplina, nettamente restrittiva, delle varianti in corso d'opera.

Certamente, ci sono aspetti, anche non marginali, della legislazione Merloni che vanno rivisitati e modificati; tuttavia, quest'esigenza deve essere perseguita attraverso la stessa metodologia che, pazientemente, il Parlamento ha saputo costruire in questi anni, esercitando e valorizzando al massimo il suo ruolo e le sue competenze, vale a dire attraverso una nuova

legge di carattere complessivo e generale che possa riguardare tutto il paese e tutti gli appalti. Invece, si ricorre al meccanismo della delega legislativa solo per i grandi appalti e lo si fa senza nemmeno precisare con sufficiente completezza — come, invece, si dovrebbe ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione — i principi ed i criteri direttivi che devono muovere l'esercizio del potere delegato.

L'innovazione del *general contractor* segna, certamente, un grande indebolimento dei principi di trasparenza e di limpidezza del mercato e di pieno sviluppo della concorrenza; significa anche una prova di sfiducia verso la pubblica amministrazione, perché si introduce il *general contractor* in quanto quest'ultimo è chiamato a fare quello che, secondo l'opinione del Governo e della maggioranza, l'amministrazione pubblica non è grado di porre in essere e di realizzare per i grandi appalti.

Ma è possibile prevedere un unico momento di evidenza pubblica, un unico momento di scelta con il sistema del confronto tra le diverse posizioni soltanto per quanto riguarda l'individuazione del *general contractor* il quale, poi, nell'esecuzione delle opere, avrà completa libertà di manovra, di azione e di decisione, anche relativamente a chi debba realizzare le opere, senza il vincolo della gara pubblica e dell'evidenza pubblica? Ebbene, soltanto quando si sceglie il *general contractor*, si mantiene fermo il principio dell'evidenza pubblica. Ma come dovrebbe avvenire la comparazione tra le diverse posizioni a confronto per la scelta del *general contractor*, senza nemmeno lo straccio o l'ombra di una progettazione preliminare, senza nemmeno un'analisi finanziaria complessiva e compiuta riguardo all'intervento che si vuole realizzare? E badate bene che, sulla base della formulazione voluta dal Governo, noi abbiamo capito che il *general contractor* si dovrà assumere l'onere relativo all'anticipazione temporale del finanziamento necessario alla realizzazione dell'opera. Ciò significa che la realizzazione dell'opera, per quanto riguarda le relative risorse finanziarie, graverà sul bilancio dello Stato nel corso dei

vari esercizi; si può arrivare all'attivazione di questo meccanismo senza uno sforzo di progettazione, perlomeno in via preliminare e di massima, dell'opera da realizzare e senza un'analisi finanziaria complessiva delle sue conseguenze e delle ricadute sulla finanza pubblica che inevitabilmente il ricorso a questo istituto comporta. Aver voluto blindare il testo in punti come questo significa soltanto chiudersi ad una pagina di doverosa riflessione sulle considerazioni che il Parlamento, ed in esso l'opposizione, con grande responsabilità, sta cercando di spiegare e di illustrare: non si tratta di un intervento ostruzionistico, stiamo cercando soltanto di far comprendere che siamo di fronte a norme « in bianco » che prevedono, come in questo caso, un'innovazione di tanta rilevanza e significato senza ancorare ad alcun parametro obiettivo la scelta del *general contractor* tra le diverse posizioni che saranno a confronto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.375, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	439
Votanti .....	436
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì .....	188
Hanno votato no ..	248

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.371.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, come si sarà capito, la definizione della figura del contraente generale è uno dei punti delicati del provvedimento. I

colleghi Iannuzzi e Vigni ne hanno già illustrati alcuni, io volevo sottolinearvi una questione. Nelle audizioni che sono state svolte in Commissione, intorno a questa figura si sono appuntate molte critiche anche da parte del sistema delle piccole e medie imprese e della stessa ANCI. Quale è lo scenario che noi probabilmente avremo davanti? Mi rivolgo al ministro, anche se è distratto. Le previsioni, già molto ottimistiche, sulla possibilità, positiva, di reperire capitali privati per la realizzazione di opere di pubblico interesse — previsioni molto ottimistiche, come ricordato dal collega Vigni in uno dei suoi interventi —, che il Governo ha fatto a più riprese era di 50 mila miliardi nei prossimi cinque anni, mentre invece, nel caso più positivo che conosciamo a livello europeo, quello inglese, il reperimento finanziario, in un sistema finanziario ben più forte di quello italiano e con una esperienza maggiore, è stata di 60 mila miliardi in 14 anni. Tuttavia, queste previsioni, già ottimistiche, appaiono oggi francamente ancora più improbabili alla luce della nuova situazione in cui purtroppo ci veniamo a trovare.

Quindi, il rischio che si profila, percepito anche dal sistema delle piccole e medie imprese, è che in effetti si vada ad un sostanziale blocco dei lavori di piccola entità e ad una grande concentrazione sulle grandi opere pubbliche. In quest'ultimo caso, la figura del contraente generale — che, lo sottolineo, è legittimata nella struttura stessa della disegno di legge, ossia non solo da una significativa capacità manageriale, se vogliamo, nella realizzazione dell'opera, ma anche da quella di apportare capitali privati alla realizzazione delle opere pubbliche — verrebbe sostanzialmente ridotta alla figura di un gestore generale del finanziamento pubblico. Questo avrebbe una mano libera — come sottolineava Iannuzzi — molto estesa per quanto riguarda la catena dei subappalti e, quindi, anche la possibilità di ricattare il sistema delle piccole e medie imprese; inoltre, vi sarebbe il meccanismo dei rialzi in corso d'opera, che fanno tornare al passato e che presentano degli

ovvi rischi. Pertanto, è evidente che questa figura del contraente generale, che, come delineato in questo provvedimento, ha caratteristiche molto differenti dalla normativa europea, si può configurare come un vero e proprio collo di bottiglia: anziché apportare energie fresche e nuove nella realizzazione delle grandi opere pubbliche, in realtà sequestra i fondi pubblici per utilizzarli al di fuori di gare ad evidenza pubblica e di passaggi trasparenti per quanto riguarda il sistema degli appalti. Quindi, è evidente che il senso di questo emendamento, come di quelli precedenti, è di cercare di ricollocare questa figura in un ambito, non solo di trasparenza, ma anche di efficacia, rispetto ai fini che la legge afferma di proporre.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.371, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	433
<i>Votanti</i> .....	428
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, questo emendamento completava, in una qualche maniera, il precedente emendamento 1.79. Mentre la precedente proposta emendativa, illustrata dall'onorevole Vigni, cercava di introdurre procedure di trasparenza nell'affidamento dei lavori, questa in qualche modo cerca di coprire una delle lacune più importanti presenti in questo disegno di legge. Mentre

il *general contractor* ha in un'unica figura la progettazione, la realizzazione e il reperimento dei finanziamenti e degli esecutori delle opere, qui resta assolutamente scoperto un punto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,47)

MICHELE VIANELLO. Chi controlla tutto questo? Ammesso e non concesso che la figura del *general contractor* passi nel modo con cui l'abbiamo intesa fino ad ora, in realtà il sistema pubblico non ha assolutamente uno strumento di controllo.

Questo emendamento tende ad introdurre una norma la quale afferma che il committente pubblico assume in ogni opera, prevista ai sensi dell'attuale legge, la direzione dei lavori.

Vi è un principio di trasparenza e un principio di minima garanzia che il pubblico deve assolutamente avere.

Si tratta di uno dei tanti emendamenti che non vanno assolutamente a stravolgere il senso di questa legge ma che tendono in una qualche maniera a migliorarla, a dare strumenti di garanzia, a far assumere un minimo ruolo all'ente pubblico qualunque esso sia, qualunque sia il committente e qualunque sia l'intenzione di questo strumento.

Ebbene, rifiutare una norma come questa ha l'effetto di istillare all'interno dell'opposizione l'idea che, in realtà, si voglia assolutamente lasciare mano libera a coloro — i grandi studi di progettazione — che saranno alla fine i veri e propri beneficiari di questa legge.

Insistiamo, saranno i grandi studi di progettazione ad essere favoriti poiché la finalità di questa legge non consiste nella realizzazione delle opere ma nel darle in progettazione a qualcuno, a qualche amico (*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale: « Provalo ! »*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la discussione su questa parte del provvedimento mi offre l'opportunità di rivolgere al Governo una domanda che, implicitamente, rappresenta anche un intervento critico nei confronti di questa generica previsione.

Il 6 settembre 2001 su *La Gazzetta del Mezzogiorno* è stato pubblicato un articolo nel quale si afferma che il consigliere di amministrazione in *Mediaset* — tale Tarak Ben Ammar che parlava per conto dello sceicco principe saudita Alwaleed — ha detto: « Siamo molto interessati ad investire nel piano "Grandi opere" del Governo Berlusconi, soprattutto nel Mezzogiorno ».

Questo consigliere di amministrazione in *Mediaset* sottolinea che un'entrata degli arabi nelle grandi infrastrutture del sud d'Italia aprirebbe le porte ad altri capitali esteri, compresi quelli statunitensi.

Mi viene spontaneo chiedere se questo affidamento pubblico generale abbia già un destinatario, cioè se dalle affermazioni dello sceicco si può concludere che è già stato deciso chi dovrà essere questo concessionario generale, al quale evidentemente ci si rivolgerà.

Dalla "lettura" di questo testo pare che l'affidamento pubblico abbia già un destinatario. Signor Presidente, lei comprenderà che si tratta dello stesso principe saudita Alwaleed che qualche giorno fa è stato trattato in malo modo dal sindaco di New York.

Vi è la preoccupazione che una delega così generica possa già nascondere il destinatario di questo affidamento.

Siccome la notizia risale al 6 settembre ed è stata data a seguito di una cena di lavoro tenutasi il 31 di agosto tra il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Presidente dell'ENEL Tatò nella quale si è parlato di altre cose, comprese le infrastrutture nel Mezzogiorno, è interesse dell'intera Assemblea e, penso, interesse del Governo chiarire meglio questa questione e dare le assicurazioni necessarie che il tutto avverrà con grande trasparenza senza che si sappia già in precedenza chi sarà il destinatario di questa concessione

*(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	447
<i>Votanti .....</i>	444
<i>Astenuti .....</i>	3
<i>Maggioranza .....</i>	223
<i>Hanno votato sì .....</i>	202
<i>Hanno votato no ..</i>	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 1.388, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	442
<i>Votanti .....</i>	438
<i>Astenuti .....</i>	4
<i>Maggioranza .....</i>	220
<i>Hanno votato sì .....</i>	198
<i>Hanno votato no ..</i>	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	436
<i>Votanti .....</i>	434
<i>Astenuti .....</i>	2

<i>Maggioranza .....</i>	218
<i>Hanno votato sì .....</i>	191
<i>Hanno votato no ..</i>	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.82.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, si tratta, in questo caso, di un emendamento relativo alla lettera g) del comma 2, nel quale si prevede un'ulteriore deroga alla legge n. 109 del 1994 sui lavori pubblici di cui proponiamo la soppressione per la ragione già illustrata in precedenza; siamo, infatti, contrari alla creazione di un doppio binario, di un doppio sistema normativo: uno privilegiato per le grandi opere e l'altro per le opere ordinarie.

Detto ciò, colgo l'occasione per aggiungere un'altra considerazione: è evidente che la realizzazione degli interventi infrastrutturali di cui si parla è affidata, almeno in buona parte, ad un ente importante come l'ANAS. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni fatti a mio parere molto gravi che stanno accadendo in queste ore proprio a proposito della ANAS. Chiederei al ministro se per favore può prestarvi attenzione, grazie *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)!*

Si deve sapere che il Governo aveva trasmesso alle Camere nei giorni scorsi un provvedimento di nomina del nuovo amministratore dell'ANAS sul quale, come previsto, il Parlamento avrebbe dovuto esprimere un parere. Eravamo pronti a discuterne proprio questo pomeriggio in Commissione ambiente e lavori pubblici; tra l'altro, per quanto ci riguarda, avremmo espresso — spero che potremo ancora farlo — un parere che metterà in evidenza come i diversi incarichi professionali che legano la persona indicata dal Governo come nuovo amministratore dell'ANAS al ministro dei lavori pubblici ripropongono ancora una volta, in maniera eclatante, il conflitto di interesse del ministro. Detto ciò, il fatto è che abbiamo letto sui giornali di questa mattina che si

preparerebbe un colpo di scena: il Governo ci avrebbe ripensato e non intenderebbe più procedere alla nomina di un nuovo amministratore ma al commissariamento dell'ANAS; ciò sarebbe un atto grave ed immotivato. C'è di più! Se fosse confermato quanto abbiamo letto questa mattina, si procederebbe alla nomina di un commissario più due vice commissari, cosa che non ha precedenti. Se qualcuno è a conoscenza di qualche precedente, per favore ce lo segnali!

Se dovessi tradurre questa scelta — sempre se confermata — penso che si potrebbe parlare del « manuale Cencelli » applicato al commissariamento, figura politico-giuridica abbastanza inedita anche nella situazione italiana che pure ha dato grande spazio alla fantasia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Ho voluto richiamare l'attenzione dell'Assemblea per dire semplicemente che vogliamo augurarci che quanto letto sui giornali questa mattina sia frutto di un'invenzione fantastica dei giornalisti e che queste voci siano assolutamente infondate. Se così fosse ci troveremo di fronte ad un atto molto grave, assolutamente immotivato e che costituirebbe un'offesa al Parlamento, al quale era già stato richiesto il parere sulla nomina del nuovo amministratore dell'ANAS.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	438
Votanti .....	435
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	191
Hanno votato no ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cento 1.820, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	438
Votanti .....	429
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì .....	189
Hanno votato no ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.83.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, intervengo perché questo emendamento mi sembra l'ultima occasione utile per porre rimedio alla parte della legge riguardante norme speciali e derogatorie in materia di appalti.

Credo che il Governo e la maggioranza siano ormai prigionieri di una rappresentazione che abbiamo visto in campagna elettorale e che credo si possa riassumere nel seguente modo: le difficoltà nel compiere le opere e nel rendere rapide le procedure di appalto rappresentano una specie di nodo gordiano; voi brandite la spada, lo tagliate di netto. Noi non ne abbiamo avuto il coraggio, anzi ci aggrappiamo al vostro braccio per impedire questa operazione; tuttavia voi procedete e vibrare il colpo. Questo colpo è rappresentato da una legge speciale che abbandona a se stesso l'ordinario, che decide finalmente sulle cose che contano con deroghe a piacere rispetto alla legislazione esistente.

Vorrei ricordare che questo è l'eterno argomento che abbiamo udito per tutte le legislazioni speciali che, come è stato ricordato anche in aula, non solo hanno introdotto delle tossine a livello sociale, politico e giudiziario nel nostro paese, ma

quasi tutte hanno anche fatto perdere un giro. Non abbiamo ricavato risultati dalle legislazioni speciali!

Per questa ragione vorrei rivolgermi un estremo invito che suona nel seguente modo: siamo pronti a discutere con voi sull'introduzione di una nuova fisiologia che riguardi tutti. Crediamo di avere fatto qualcosa nella legislatura che si è chiusa: certamente non abbiamo fatto tutto. Se volete cercare, come ammissibile, una discontinuità, cercatela su nuove regole e non sulla deroga alle regole. Non assumetevi la responsabilità di far compiere al paese un altro passo falso, di fargli vedere un film già visto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	443
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì .....	196
Hanno votato no ..	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.384.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il senso di questo emendamento è quello di eliminare quella parte della legge in cui si prevede che il contraente generale possa, in deroga alle normative vigenti, ampliare a dismisura la catena dei subappalti, una volta assunto il controllo dell'opera.

Il mio emendamento 1.384 risponde anche alle critiche e alle preoccupazioni di una larga parte del sistema delle imprese italiane, che vede configurarsi strozzature e controlli, per quanto riguarda gli appalti,

realizzati dai « soliti noti », i quali non hanno neanche l'obbligo di rispettare le leggi vigenti e, quindi, possono « ricattare » il complesso del sistema delle imprese, non aggiungendo efficienza, ma profitto per se stessi e vessazioni per gli altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per chiedere su questo punto un intervento del Governo, poiché l'emendamento appena illustrato è di tutta ragionevolezza: non può sfuggire ai colleghi il fatto che noi viviamo nell'epoca del trattato dell'Unione europea il quale, all'articolo 4, sancisce, per l'appunto, il principio di concorsualità come un principio fondamentale del nostro ordinamento europeo. È ovvio che il *general contractor* non possa liberamente affidare i lavori secondo criteri privatistici; è ovvio che questi affidamenti debbano corrispondere al principio dell'evidenza pubblica e, quindi, anche sotto il profilo economico, dei ribassi d'asta, della gara, della concorsualità. Su questi punti vorremmo, francamente, una risposta del Governo, altrimenti, forse, dovremmo rendere ancora più dura la nostra opposizione, poiché non si possono tollerare provvedimenti tanto gravi, ma meno che meno si può tollerare un atteggiamento tanto tracotante della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.384, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	446
Votanti .....	442
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì .....	194
Hanno votato no ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	437
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	191
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.370, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	188
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Gianni Mancuso non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.85.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Il senso dell'emendamento 1.85 è di sopprimere la lettera *l)*, perché essa prevede la possibilità, da parte del concessionario, di aggiungere, anche in corso d'opera, un prezzo — che, vorrei segnalare, nel testo originario del disegno di legge era addirittura senza limiti, poi il Senato lo ha quanto meno delimitato — in aggiunta al diritto di sfruttamento econo-

mico. Pensiamo che ciò sia sbagliato, e che, anche in questo caso, vi sia un ritorno al passato perché, così facendo, si prefigura un'ingiustificata modifica del contratto. In altre parole, vengono meno per la pubblica amministrazione le garanzie sulla definizione preventiva del costo dell'opera e, quindi, sulla trasparenza delle procedure. Da qui, l'emendamento soppressivo della lettera *l)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, è normale che nelle concessioni di costruzione e gestione sia possibile prevedere, oltre alla gestione dell'opera, anche un corrispettivo, in quanto sarebbe un correttivo per un'opera che, si presume, all'inizio non avesse una redditività. Una grave violazione del principio di imparzialità, di trasparenza e di correttezza amministrativa è che questo possa avvenire in corso d'opera. Ciò, infatti, favorirebbe chi ha stipulato un contratto con la pubblica amministrazione perché, dopo averlo stipulato, egli solo potrebbe avere quel vantaggio economico che, se fosse stato possibile in via preventiva e predeterminata, avrebbe consentito un ampliamento della sfera dei possibili contraenti.

È vero che si dice « nei limiti previsti », però, in corso d'opera. Allora, io che non sono appaltatore, non so se in corso d'opera mi verrà data quella possibilità nei limiti. Nei limiti vuol dire che, a quel determinato appaltatore, a quel certo favorito, a quel certo signore al quale avete regalato l'appalto — invece di averlo sventuto — allora, potete aumentarlo. Ragioniamoci! Il collega Banti ed io concorriamo a questo appalto. Banti fa i conti e dice: no, non mi conviene. Prendo io l'appalto, sapendo di perdere; quando sono in corso di opera so che l'amministrazione amica mi farà mettere i conti in regola, aumentando la somma già prevista. Questo significa violazione dell'articolo 97 della Costituzione, significa andare contro gli elementari principi di buon senso e di

correttezza amministrativa (*Una voce dai banchi di Alleanza nazionale grida: Bravo!!*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	441
Votanti .....	439
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	220
Hanno votato sì .....	190
Hanno votato no ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	446
Votanti .....	437
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì .....	188
Hanno votato no ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.377. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, l'emendamento al nostro esame propone la soppressione della lettera *n*) in quanto tale disposizione interviene nell'ambito della giurisdizione amministrativa in tema di appalti di opere pubbliche e di incarichi di progettazione con una disciplina che contrasta con l'insegnamento che ci viene

dalla Corte costituzionale, a più riprese, in questi anni e anche con alcuni principi cardini del nostro testo costituzionale.

Sappiamo tutti che l'articolo 113 della Costituzione stabilisce che non è possibile limitare la tutela giurisdizionale e processuale per determinate materie, per determinati strumenti di impugnazione, per determinate tipologie di mezzi impugnatori. Ebbene, in questo caso, dopo la stipulazione dei contratti di progettazione, di appalto, di concessione ed affidamento a contraente generale – quindi, per questa tipologia di materia nell'ambito degli appalti (naturalmente stiamo parlando delle grandi infrastrutture) – la tutela processuale riservata al cittadino è limitata e circoscritta perché può riguardare soltanto la tutela risarcitoria per equivalente con esclusione, quindi, della reintegrazione in forma specifica; inoltre, è una disciplina anche estremamente restrittiva per la tutela cautelare, che dovrebbe essere circoscritta al pagamento di una provvisoria.

È evidente che questa disposizione finisce per confliggere anche con gli articoli 3 e 24 della Costituzione perché sappiamo bene che si viene ad introdurre un regime processuale *ad hoc*, peculiare, nell'ambito della giurisdizione amministrativa, soltanto per gli appalti e, nell'ambito degli stessi, soltanto per le grandi infrastrutture e per i grandi appalti; dunque, un'ulteriore delimitazione che confligge anche con gli articoli 3 e 24 della Costituzione.

Del resto, la preoccupazione che muove questa norma è sostanzialmente superata dall'evoluzione legislativa di questi anni. Abbiamo avuto – con il decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito nella legge 23 maggio 1997, n. 135 (articolo 19), successivamente con la legge 18 novembre 1998, n. 415 e con la legge di riforma della giustizia amministrativa 21 luglio 2000, n. 205 – una riforma legislativa organica che ha dato particolare celerità e velocità di svolgimento ai giudizi innanzi alla giurisdizione amministrativa in tema di appalti di opere pubbliche che sappiamo – anche alla luce dell'esperienza che si è venuta a formare in questi anni, dopo la legge n. 205 e le novelle normative richia-

mate — essere caratterizzata dal fatto che intercorre un tempo estremamente circoscritto e ravvicinato tra il momento del deposito del ricorso, il momento della discussione dell'istanza cautelare e il momento del deposito della sentenza che pone fine a quel giudizio.

Quindi, anche l'esigenza acceleratoria, che potrebbe fare da sfondo a questa preoccupazione, non è fondata. Ad ogni modo, ribadiamo che si viene a delimitare l'ambito della giurisdizione amministrativa, in questa materia, in termini confliggenti con la giurisprudenza della Corte costituzionale e con la disciplina cardine del nostro ordinamento. Del resto, innovazioni normative possono avere un senso se rispondono ad un'esigenza forte che chiede di essere soddisfatta; ma il processo di riforma della giurisdizione amministrativa in materia di appalti di opere pubbliche — iniziatosi nel 1997 e proseguito sino alla legge n. 205 del 2000 — ha già appagato, in larghissima misura e con esito soddisfacente, proprio tale esigenza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, condivido pienamente le argomentazioni esposte dal collega Iannuzzi. Ho già esposto argomentazioni analoghe in occasione della discussione generale di ieri e non voglio ripeterle. Ho chiesto la parola unicamente per dire qualcosa a proposito dell'affermazione, fatta dal collega Armani nella relazione, secondo la quale l'attenuazione della tutela cautelare sarebbe già compresa nella legge n. 205 del 2000, di riforma del processo amministrativo.

Un autorevole collega, Salvatore Satta, soleva ripetere che vi sono studiosi che capiscono i libri e le norme senza leggerli ed altri, invece, che li leggono senza capirli. Non so a quale delle due categorie il collega Armani vada ascritto; ma, se egli avesse letto la predetta legge e l'avesse capita, si sarebbe reso conto che essa stabilisce esattamente il contrario di quello che lui ha affermato: essa ha ac-

celerato la definizione dei procedimenti cautelari, permettendo che questi percorrano oramai i due gradi di giudizio nel breve tempo di tre o quattro mesi.

**PIETRO ARMANI, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI, Relatore.** Vorrei ricordare al collega Acquarone — con il quale ho condiviso una cattedra che ormai ho lasciato ai miei successori — che c'è, in materia, anche una sentenza della Corte costituzionale: la n. 427 del 1999. Va ricordato, inoltre, che una possibile restrizione delle forme di tutela — com'è scritto a pagina 5 della mia relazione — sembrerebbe comunque compatibile anche con la normativa comunitaria, in quanto l'articolo 2 della direttiva 89/665/CEE del 21 dicembre 1989 prevede, al comma 3, che « le procedure di ricorso non devono necessariamente esercitare, di per se stesse, effetti sospensivi automatici sulle procedure di aggiudicazione cui si riferiscono ». Inoltre, il comma 4 stabilisce che gli Stati membri possono prevedere che l'organo responsabile, quando esamina l'opportunità di prendere provvedimenti provvisori, possa tenere conto delle probabili conseguenze dei provvedimenti stessi per tutti gli interessi che possono essere lesi, nonché dell'interesse pubblico — l'interesse pubblico, collega Acquarone! — e decidere di non accordare tali provvedimenti qualora le conseguenze negative possano superare quelle positive (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BELLINI.** Signor Presidente, non credo che le cose stiano così come le ha descritte il collega Armani, tant'è che dubbi vi sono, al riguardo, anche nella maggioranza. Non è un caso che il parere favorevole della Commissione

XIV (Politiche dell'Unione europea) contenga un'osservazione che segnala al Governo la necessità di assicurare il rispetto della direttiva 89/665/CEE. Se la lettera *n*) del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge non venisse soppressa, si determinerebbe un contrasto con la menzionata normativa europea, che ha da tempo sancito il principio dell'effettività della tutela dei soggetti partecipanti alle gare per l'aggiudicazione degli appalti pubblici, anche attraverso l'assunzione di provvedimenti provvisori intesi a riparare alla violazione o ad impedire che altri danni siano causati agli interessi coinvolti. Ecco perché ritengo che la disposizione testé citata sia da sopprimere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.377, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	450
Votanti .....	448
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì .....	191
Hanno votato no ..	257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pappaterra 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, il ministro Lunardi, all'inizio del suo mandato, si è dovuto interessare ad una vicenda abbastanza complessa. Mi riferisco alla sospensione dei lavori dell'alta velocità nel tratto Bologna-Firenze dovuta ad una iniziativa estremamente forte della procura di Firenze, che giudicò i materiali di scavo come rifiuti, quindi

assoggettabili a tutte le prerogative del cosiddetto decreto Ronchi. Da qui — mi sembra — sia derivata la previsione, contenuta più avanti in questo disegno di legge, addirittura di un comma che prevede che la terra e le rocce da scavo, anche da gallerie, non costituiscano più rifiuto; ciò proprio per evitare che siano assoggettate al decreto Ronchi.

Signor ministro, credo che ciò non basti. Sarebbe importante che in questo provvedimento si prevedesse che, già in sede di progettazione delle opere che richiedono scavi, sia predisposta una accurata previsione dell'utilizzo dei materiali di scavo o, in sostituzione, dei materiali di cava, prevedendone l'utilizzazione nell'ambito delle stesse opere o la destinazione al mercato commerciale, preferibilmente locale. Questa è la previsione dell'emendamento che propongo all'Assemblea.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pappaterra 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	436
Votanti .....	432
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì .....	186
Hanno votato no ..	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.86.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, questo è un emendamento che noi proponiamo con quello spirito teso a migliorare il provvedimento. Ora, noi abbiamo sostenuto, nel corso di questo dibattito, che questo provvedimento istituisce una sorta di doppio binario all'interno

del sistema legislativo italiano che disciplina i lavori pubblici. Da un lato, un sistema di accelerazione per le grandi opere che necessiterebbero di essere realizzate presto, dall'altro, un sistema ordinario, che riguarda gran parte del mondo degli enti locali, i sistemi territoriali, le regioni, e così via. In precedenti emendamenti noi abbiamo cercato di introdurre norme che tendessero a favorire maggiormente la trasparenza quando si tratta di appaltare e di individuare la figura del *general contractor*, e sistemi che — diciamo così — tendessero a garantire sempre di più il pubblico, riservando ad esso la direzione dei lavori.

Ora, noi proponiamo, attraverso questo emendamento, un sistema di garanzia globale per l'esecuzione di lavori inferiori ai 100 milioni di ecu, cioè per tutti quei lavori che, in una qualche maniera, possano essere ascritti, non tra le grandissime opere che si prefigge di realizzare il Governo, ma tra le opere di entità minore, sicuramente però rilevanti per i nostri sistemi territoriali e per i sistemi degli enti locali, che necessitano anche loro di forme di garanzia, di sostegno e di mantenimento. Siamo infatti all'interno di un sistema al quale è interessato prevalentemente gran parte del mondo degli enti locali. Quindi, ripeto, non si tratta di un emendamento di tipo pregiudiziale, ma di tipo migliorativo, che chiederemo di accogliere anche ai colleghi di maggioranza.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	437
<i>Votanti</i> .....	431
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	191
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pappaterra 1.16. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Signor Presidente. Questo emendamento tiene conto della valutazione fatta, in sede di Commissione, dai rappresentanti dell'unione dei comuni e delle comunità montane. Non fa altro che recepire una istanza, a nostro avviso giusta, venuta dal mondo delle aree montane.

Poiché queste grandi opere molto probabilmente andranno ad intervenire su parti di territorio soprattutto montano, che potranno essere profondamente modificate come gli stessi sistemi territoriali, l'UNCEM propone di istituire, signor ministro, delle forme di compensazione che prevedano la possibilità di prelevare, perché siano devolute a favore della montagna, delle percentuali dei frutti delle infrastrutture collocate sul territorio.

Su questo emendamento, signor Presidente, non posso chiedere il voto segreto perché non è materia assoggettabile a tale disciplina. Tuttavia so che, in quest'aula, ci sono centinaia di parlamentari, anche e soprattutto della maggioranza, che hanno costituito un'associazione volta a favorire interventi nelle zone montane. Rivolgo un appello anche a loro per far sì che questo emendamento possa essere approvato e che le risorse possano essere utilizzate, soprattutto, per una forte politica di assetto idrogeologico al fine di prevenire gravi danni, soprattutto nelle zone montane. Poco fa il collega Vendola ha richiamato alcuni grandi disastri causati in questi anni, nel nostro paese, proprio dal dissesto idrogeologico.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pappaterra 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	185
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.1897.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, credo che, per un errore di stampa, sia collocato a questo punto del fascicolo un emendamento che non fa riferimento al comma 2, dell'articolo 1, bensì al comma 6, dove viene introdotta la figura della DIA. Credo, pertanto, che sia inutile discuterlo adesso.

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque, questo emendamento si intende ricollocato e sarà posto in votazione prima dell'emendamento Vigni 1.96.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.392.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo sopprimere quella che consideriamo un po' una sorta di sommessa aberrazione politico-istituzionale che il secondo periodo del comma 3 propone.

Non siamo più, cari colleghi, soltanto alla delega al Governo, siamo alla delega della delega; alla delega multipla ed esponenziale. Non solo si vuole mano libera per disporre l'integrazione ai decreti legislativi già previsti dal comma precedente, ma si vuole avere mano completamente libera per le correzioni dei testi normativi

già citati, senza alcun rispetto per i criteri di trasparenza e per il ruolo spettante al Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.392, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	179
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	412
<i>Votanti</i> .....	410
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	171
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pecoraro Scanio 1.18 e Realacci 1.422, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	430
<i>Votanti</i> .....	426
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	182
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.88.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo solo per motivare l'emendamento, che anche in questo caso recepisce un'osservazione pervenuta dal sistema delle autonomie locali e delle regioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	433
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.1890, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.426

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento vogliamo sopprimere un comma che dal Governo ci viene presentato – così come riferito nella relazione al disegno di legge – con lo slogan « padroni in casa propria ». Di fatto, si determina una liberalizzazione della denuncia di inizio attività per tutte le ristrutturazioni interne agli edifici. Inoltre, entrano nella DIA (denuncia di inizio attività) gli interventi di ampliamento di edifici esistenti e di demolizione e ricostruzione, nonché gli interventi in diretta esecuzione del piano regolatore. Ciò si applica anche agli immobili vincolati.

Onorevoli colleghi, è dunque assolutamente lapalissiano che con questi atti si apre una nuova campagna, nel nome di un qualche *boom* economico, che produrrà quegli scempi urbanistici che faticosamente in questi anni si è cercato di rimuovere e cancellare. Si tratta di una questione che rende assolutamente legittima la citazione – correggo ciò che avevo detto in un intervento precedente – di un film bellissimo come quello di Francesco Rosi, *Le mani sulla città*, che racconta di un'Italia torbida, brutta e corrotta che torneremo probabilmente a vedere in azione.

TOMMASO FOTI. Onorevole Vendola, cambia film ! Vai al cinema una volta, hai la « tessera » !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.426, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	441
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.90.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo per illustrare il mio emendamento 1.90, che recepisce anch'esso un'osservazione avanzata, anche durante le audizioni, dalle regioni. Colgo quest'occasione per compiere una riflessione sulla seconda parte del provvedimento, relativa alle autorizzazioni edilizie. Il Governo ha presentato, per la verità fin da prima delle elezioni, queste norme con l'accattivante *slogan* « padroni in casa propria », debbo dire anche con un uso un po' improprio ed ingannevole del termine liberalizzazione, perché in realtà non di liberalizzazione si tratta, semmai di semplificazione delle procedure. La questione è che, dietro questo *slogan* accattivante e dietro queste norme di semplificazione, non vi è, almeno in larghissima parte, alcunché di nuovo, in quanto il provvedimento si limita a ricopiare quanto già previsto nel cosiddetto testo unico, noto come legge Bassanini, già predisposto dal precedente Governo dell'Ulivo. Tale testo unico già estendeva, per l'appunto, l'uso della denuncia di inizio attività, in quanto strumento che in effetti semplifica per le famiglie i tempi e gli adempimenti quando si intendono compiere interventi sul proprio appartamento o sui propri immobili.

Ebbene, il disegno di legge presentato dal Governo non fa altro che ricopiare norme già previste in tale testo unico. Anzi, segnalo che per alcuni versi, come poi vedremo meglio, si rischia addirittura di complicare nuovamente le cose, perché con il provvedimento oggi all'esame si vanno a « rilegificare » alcuni strumenti che erano stati appunto delegificati con il testo unico noto come legge Bassanini. Ciò che vorrei far rilevare è che per la stragrande maggioranza delle famiglie che sono interessate ad interventi di ristrutturazione del proprio appartamento, a interventi cosiddetti minori, in realtà non cambia nulla, non essendovi nulla di nuovo nel provvedimento di cui si sta discutendo. Nel vostro disegno di legge c'è, sì, qualcosa di nuovo, cioè la parte che estende la denuncia di inizio attività anche alle nuove costruzioni o ad interventi di demolizione e ricostruzione. Vorrei dire, da questo punto di vista, che non siamo pregiudizialmente contrari ad estendere l'uso della DIA anche ad interventi di maggior rilievo — vi sono, peraltro, alcune regioni, tra cui la Lombardia e la Toscana, che sono già andate in tale direzione — ma ad una condizione che non troviamo inserita nel testo del provvedimento. La condizione è che siano stabilite precise regole in assenza delle quali si rischia — soprattutto in quelle parti d'Italia che più sono prive di strumenti urbanistici di dettaglio o in quelle aree del paese in cui gli enti locali hanno minori capacità di controllo sulla regolarità degli insediamenti edilizi — di avere una serie di conseguenze negative dal punto di vista dell'abusivismo edilizio e dei danni inferti alle aree urbane.

Per questa ragione, colgo l'occasione per dire che abbiamo presentato una serie di emendamenti che introducono garanzie in questo senso, a tutela dei centri storici, degli immobili vincolati, del rispetto degli standard urbanistici nelle aree urbane e della sicurezza degli edifici.

Collegli, quante volte in Assemblea si è parlato della sicurezza degli edifici, ad esempio, quando si è verificata la vicenda di Foggia o in altri casi in cui il tema della

sicurezza degli edifici è stato drammaticamente richiamato! Per questa ragione abbiamo anche proposto norme per quanto riguarda le sanzioni contro l'abusivismo.

Pertanto, siamo a favore della semplificazione, ma non vi è spazio per la propaganda: l'espressione « padroni in casa propria » è impropria perché — come vi ripeto — già il testo unico proposto dall'Ulivo aveva semplificato ed esteso, in larga parte, l'uso della DIA.

Prevedendo di estendere l'uso della DIA anche alle nuove costruzioni, poniamo regole precise perché, altrimenti, si corre il rischio di dare spazio all'abusivismo edilizio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pigionica. Ne ha facoltà.

**DONATO PIGLIONICA.** Signor Presidente, forse avrò bisogno di qualche secondo in più per svolgere il mio intervento, se me lo consente (*Commenti*)... Ci provo, poi fate ciò che volete.

Si è detto che al Senato la presentazione di 2000 emendamenti ha obbligato il Governo a porre la questione di fiducia. In questa sede, invece, ci siamo caricati di responsabilità ed abbiamo ridotto a 49 gli emendamenti in discussione in Assemblea.

Tuttavia, alla fine di questa giornata mi sono convinto che, se dopo i primi quattro mesi di esperienza in Parlamento dovessi fare un glossario, potrei dire che Governo è chi scrive testi sacri, maggioranza è chi, come novella vestale, si dispone a tutelare che i testi sacri rimangano inviolati, opposizione è un gruppo di volenterosi, un po' velleitari, che perdono il loro tempo tentando di fare qualcosa per migliorare un testo.

Credo che questo si chiami Parlamento, ma che ci voglia anche un po' di sentimento, perché credo che, se qualcuno parla e gli altri non sentono, non vi sia alcuna utilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Signor Presidente intervengo solo per precisare, senza vena polemica, al collega Vigni che mi ha preceduto che introdurre il regime della DIA — ossia della denuncia di inizio attività — non significa implicitamente inserire una deroga alle normative vigenti. Il fatto che non sia un ente pubblico a chiedere il rispetto delle leggi ma che spetti al professionista e al proprietario presentare una pratica nel rispetto delle leggi non cambia niente dal punto di vista della sostanza delle cose. Anzi — se vogliamo — introduce una maggiore responsabilità nella presentazione delle pratiche.

Pertanto, quando si propone di introdurre ulteriori specificazioni nella normativa chiedendo il rispetto delle disposizioni riguardanti la sicurezza degli edifici e di tutta una serie di altre procedure, si vogliono semplicemente introdurre normative inutili e pleonastiche. Infatti, chi presenterà le pratiche edilizie seguendo le procedure della DIA dovrà per forza di cose — anzi, direi a maggior ragione — attenersi alla legislazione vigente, perché la DIA deve essere firmata dal professionista abilitato e dal proprietario che ne rispondono direttamente. Quindi, si evitano inutili procedure burocratiche e colui che è tenuto a rispettare le leggi lo fa, perché altrimenti ne risponde davanti alla magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

**SALVATORE ADDUCE.** Signor Presidente, mi domando — e lo chiedo la maggioranza visto che il Governo non risponde — in questo disegno di legge dal titolo roboante ed anche dai contenuti forti (delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive) questo comma 6, che praticamente parla di qualche tramezzatura, di qualche soppalco, di qualche porta da aprire o da chiudere, che cosa « ci azzecca », come direbbe qualcuno.